

**Caro Tito "de Chiocci",**  
anni addietro, sentii veramente il dovere di portarti con Nello Ontano la "cavia" che i santantoniari usano dare a chi purtroppo ha raggiunto i limiti per il servizio ceraiole. In verità, mi costò cara quella sera, buia e tormentata dal temporale per un incidente proprio davanti alla "Contrada" a Casamorcia. Nonostante la botta, provai grande piacere ritrovarmi con un coetaneo del 1927; la classe d'acciaio che ha saputo anche offrire tanti magnifici ceraiole alla nostra stupenda Festa dei Ceri. Ricordiamoli ancora una volta insieme, anche se a qualcuno "gli amarcord" danno fastidio. Ma Baldo "de Grello", Pompeo Poggi, Peppino "de Rosci", Enzo Pifarotti, "Peppinello", Franco de "Chicchirillo", Sergio "de l'Orcona", Gigino Salciarini, Nello "de Marcaccio", Adelmo Vinciarelli, Amedeo della Modesta, Mario Provvedi, Lorenzo Rughi, Poldo "de Moscone", Antonio Uccellani, Peppino Venturi, Pompeo "de Porcaccio", Aurelio Bartocci e Silvano Stocchi, diciannovenni, erano con noi, nel 1946, alla tanto attesa prima domenica di maggio sul Monte per riprendere i Ceri, dopo la triste parentesi della guerra. Per noi, forse, più fortunati, il 1996 segna un cinquantesimo di dedizione ceraiole e ne andiamo fieri, oltretutto perché sotto le stanghe, a quei tempi, si crepava per le forze alquanto relative.

Quella mattina di maggio tu ti presentasti sul "pozzo" con i tuoi parenti, i famosi "Chiocci", santantoniari di sempre; una forza che con gli "Spara", i "Mussolino", gli "Angiolbello" assicurava la massacrante corsa fino al Santo Patrono. E la tua "manicchia" oltretutto era un'isola in mezzo al mare tumultuoso di Sangiorgiari. Eravate pochi ma i "Ragnola", i Monacelli, i Casagrande, i "Cippice" non vi mettevano paura, nemmeno i "Morrino". La tua "manicchia" era dura come la farnia, correva, saliva e impavida compiva il suo sentimento di fede. Urlalo pure ai quattro venti e lo sappiano le generazioni che verranno. Questo lo sa anche tuo figlio, il "Verro" di nome e di fatto che quest'anno guiderà il suo Cero, quello di Sant'Ubaldo.

A me questo fatto, tradizionalista come sono, va giù amaramente. Questo innesto sulla pianta santantoniara non mi convince. Mi piacciono soltanto le vecchie mele conventine. Ma ora vanno di moda gli innesti: le ciliegie con le mele, i mandarini con gli aranci, e allora bisogna convincersi che i tempi mutano e intaccano anche le vecchie piante della tradizione ceraiole: penso anche ai Raggi e ai Mariotti dell'amico "Cianfra". Me ne dispiace! Pensa solo un momento, se con il nostro "Cane" dietro ai Sangiorgiari ci fosse stato anche il tuo "Verro", tra "latrati" e "zeppate", poveri Sangiorgiari! Ma così non è andata e tu da buon padre ceraiole, accetta la realtà. A Sant'Ubaldo, alla cerimonia della "investitura" non c'eri. Tua moglie, alquanto commossa, le mamme ragionano diversamente, - mi ha detto che eri affaccendato e ti ho compreso. Ma ora pensa alla gioia di tuo figlio, al suo gravoso e responsabile impegno, e stagli vicino, perché all'ultimo per noi la prima e vera aspirazione è quella di sapere che i nostri figli sono ceraiole. E il tuo è forte, bello e simpatico come ad un vero ceraiole si conviene. Vorrà dire che per Sant'Antonio ci penserà il "ramo genovese" che sappiamo rimasto fedele alla tradizione dei Padri.

Voglio incontrarmi con te il 15 maggio per brindare a tuo figlio, alla nostra Festa e per sentirci più santantoniari!

PIETRANGELO FARNETTI

# I CAPITANI



Giuseppe Capannelli



Giuseppe Ercoli

«Quando si avvicina la festa si vive un'atmosfera particolare». Così ha esordito Giuseppe Ercoli nel breve colloquio. «Il suono del campanone quest'anno, in occasione della Pasqua, mi ha dato un'emozione tutta particolare rispetto agli altri anni. Si vive già il momento più atteso della nostra vita». Con il capo annuisce il primo capitano Giuseppe Capannelli - per gli amici "I tordo" - come se tra i due per identità di nome e di "classe" (entrambi del '39) esistesse fin dalla loro estrazione dal "bussolo" un'intesa, un legame in più, oltre l'amicizia che già esisteva da tempo. La sua "militanza" nel cero del Santo Patrono risale agli anni 60, quando il ceraiole non era ancora "inquadrato" — così mi dice — e si avvicinava alla stanga là dove all'ultimo momento il "capodieci" lo chiamava. E così è andato a fare il suo dovere nella "muta dei Vecchi" e nel tratto da "Meli in giù".

Nel ricordare il passato il secondo capitano lo interrompe per reclamare la sua fede santantoniara "mai tradita", anche quando era difficile essere santantoniari. Ma lui è un "Caccino", un nome rimasto famoso per un suo parente che, trovandosi a punta davanti nel primo buchetto non "all'altezza della situazione" (per l'essere troppo "tracagnotto"), si assestò la stanga sopra la testa e continuò imperterrito come niente fosse. Nel ricordare il passato, i vari "Mosconi", i Borsellini, i Procacci, gli Uccellani, i Brestolli, i Roscetti, Romanino, ecc... i suoi occhi si illuminano; è come trovare le ragioni per affrontare la prossima "avventura"; così sente l'emozione di agitare in alto la spada, di annunciare la policroma fiumana che dal Palazzo dei Consoli si riverserà nella Piazza, dalla quale salirà un fragore assordante, nel momento dei rintocchi incalzanti del Campanone.

Auguri, condottieri chiamati a "guidare" i tre Ceri lungo i massacranti tornanti che corrono verso il cielo, verso il Patrono Ubaldo.

# 9 Capodieci

## Sant'Ubaldo

di "Cbico" e Wladimiro Baldinelli

**G**uerrino Mischianti, per tutti «'l Verro», quest'anno coronerà il sogno che da lungo tempo porta nel cuore, e toccherà a lui il privilegio di lanciare la brocca e di guidare il cero di Sant'Ubaldo verso una corsa sicuramente ricca di gioia e di soddisfazioni.

Per i ceraioli della «manicchia della Mocaiana», più che una persona, «Guerrini» è un personaggio.

«Umile ragazzo», come egli stesso ama definirsi, basando tutti i giorni del-



GUERRINO detto «'L VERRO»

l'anno ed in particolare il 15 maggio sulla devozione. Monterà in piedi sulla barella con tutta la sua grinta e la sua passione.

Nei suoi trascorsi sotto la stanga c'è la «Statua», «Barbi», «l'Ospedale», «le Girate», la «Prima Cappelluccia».

Anche quest'anno il rito si compierà e, insieme a «Guerrini», ridiscenderemo le pendici del monte con il cuore gonfio di emozioni e di serenità.

## San Giorgio

di Fausto Manuoli

**Q**uest'anno sarai tu, Lucio Mariotti, per gli amici «'L CIANFRO», il capodieci dei ceraioli di

SAN GIORGIO.

Direi proprio tutti, perché alla votazione che ha sancito la tua elezio-



LUCIO detto «'L CIANFRO»

ne erano presenti ben 460 ceraioli.

È quindi con pieno diritto che andrai ad issarti sulla barella del nostro cero, e da lì tutti ti vedremo, come se continuassi a «sbucare» dalla curva della statua per affrontare il primo tratto del Corso, con la grinta che ha sempre contraddistinto i tuoi momenti di vita ceraiola.

Da «lassù» forse, Lucio, non riuscirai a mettere a fuoco tutti i volti dei ceraioli presenti, ma «sali» tranquillo; noi saremo pronti a farti sentire i battiti del nostro cuore che gareggeranno con i possenti rintocchi del campanone.

Lucio, la tua fede, la tua forza e la tua passione ceraiola, unita alla stima di tutti i sangiorgiari, saranno gli ingredienti giusti per vivere insieme un'altra memorabile giornata.

Auguroni Lucio e sempre FORZA SAN GIORGIO.

## Sant'Antonio

di Pietrangelo Farneti

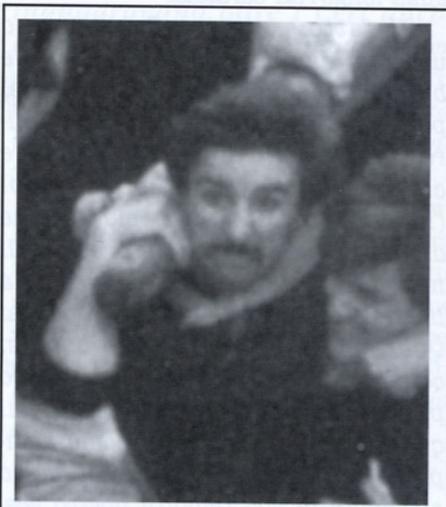
**S**angiorgiari: «Attenti al lupo» e allora: «attenti al c...». Vi ricordiamo anche che «'l Cane nostro», oltre a mordere, raspa, ruspa e azzanna. In verità abbaia poco e, quattro quattro,

annusa la preda. Se si tratta di lodolette, passere e pollastrelle, le assalta e dalla gioia «ghiattisce».

Si chiama Jean Pierre, alla francese, perché è stato cacato a Villerupt, ma il suo sangue è schiettamente eugubino: i suoi genitori erano emigrati per ragioni di lavoro.

A circa un anno dalla nascita è arrivato in quel di Vignoli, l'amena collina ad est di Gubbio, e dopo il latte ha gustato il nebbiolo rosso scuro che ancora lassù si produce.

Ma la collina è anche ricca di santantoniari che ad ogni Festa dei Ceri rivelano un carattere forte e la capacità di ruspate violentemente gli stra-



GIAMPIERO detto «'L CANE»

doni pietrosi che conducono a Sant'Ubaldo. Tutti uniti formano una «muta di cani» di schietto «pitigrì», una muta d'assalto. È una razza che porta i segni e i ricordi dei bravi ceraioli che nel passato, con «Angiolbello» capodieci, rispondevano sempre al grande appello.

Caro Capodieci, forza e auguri. Mettela tutta!

I santantoniari bramano di arrivare con te lassù, ai piedi del Santo eletto, per testimoniare «velocemente» la loro fede che brucia nel petto.

A me, purtroppo, resta solo farti gli auguri e applaudire con te il nostro amato Sant'Antonio.